Anno XII. **Venerdì, 16 Settembre 1859** **Num. 258.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 24	» 13	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 39, piano terreno. Nelle *Provincie*, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 15 settembre

IL PIEMONTE E L'ITALIA CENTRALE

Vi sono occasioni nelle quali « Iddio « pone le nazioni come gl'individui, in « grado di farsi grandi ad un tratto. » Ma se non sanno profittarne non rimangono già quali erano. Cadono più basso.

In queste occasioni chi salva le nazioni? Le alte intelligenze? Non bastano. Le salvano sopratutto gli alti cuori ed i grandi caratteri. Eccoci giunti ad uno di questi passi.

Fare dell'Italia una nazione forte ed indipendente, è lo scopo al quale lavorano da secoli i principi di Savoia ed i popoli della penisola. Un'impresa alla quale ebbero parte trenta generazioni, è necessariamente definita bensì nelle menti quanto al suo concetto ed al suo fine essenziale; ma quanto ai mezzi, alla via da seguirsi, alla forma sopratutto che vestirà il giorno del trionfo, è inevitabile che tutto ciò rimanga oscuro sino all'estremo. Ma qualunque sia questa forma, è forza o rinnegare le proprie opere e dare una mentita a quelle dei padri nostri, ovvero accettarla.

Non la concepirono nè poterono farla gli uomini separati e isolati, spesso discordi ed operanti in sensi contrarii a traverso le varie età, ma la fece Quello che oggi incomincia, ciò che vuol compito fra dieci secoli; la fece Iddio.

Chi di noi, due mesi fa, s'aspettava tutto quanto succede oggi nell'Italia centrale? Chi poteva sognare possibile la sua riunione col Piemonte in un solo stato? Ed ora invece ecco i vecchi calcoli dei possibili ridotti a nulla.

L'Italia centrale, abbandonata a se stessa, conobbe l'occasione, l'afferrò pei capelli, seppe fare e *fece da sè*. Essa si proclama unita al Piemonte, chiama suo re Vittorio Emanuele, l'opera delle trenta generazioni riuscì a questa forma. Chi si prenderà la responsabilità di dire: non la vogliamo? Se due mesi fa era impossibile l'unione, oggi è la separazione che è divenuta impossibile. In diritto esiste l'unione, ed esisterà a dispetto di tutto, finchè un voto contrario non la distrugga. Se Vittorio Emanuele non è Re legittimo a Firenze, a Bologna, a Modena ed a Parma, perchè il conte di Chambord non sarà Re legittimo a Parigi?

Le lotte dell'età presente sono cagionate tutte dal conflitto che arde fra la coscienza pubblica ed il diritto pubblico dei trattati del 15. Il momento di decidersi per l'uno o per l'altra è giunto pel Piemonte, ed è giunto il momento che io accennava, nel quale i grandi caratteri salvano gli stati. Ci pensino i consiglieri della Corona.

Il discorso del Re ci mostra ch'essi hanno sentito in parte l'importanza dell'occasione presente.

Dico in parte, perchè rimane a rispondersi a Modena, a Parma e sopratutto a Bologna. Sulle Romagne si spandono da giornali dubbii e timori. Vi possono essere forse dubbii sul loro diritto? La loro condizione non è forse eguale a quella degli altri? Hanno sofferto meno dei toscani dal loro antico governo? Meno dei parmensi e dei modenesi? Non fu alla Romagna come agli altri stati spedito un commissario del Re onde chiederle il sangue de' suoi figli? E quando il regio commissario dovette partire, non disse forse loro, a norma delle sue istruzioni: « Esprimete liberi il vostro voto? » Tutti sanno poi che la condizione dei romagnoli fu di tutte la peggiore. Che il loro sovrano abdicava in mano dei generali austriaci il suo diritto, persino il diritto di grazia! Che alla loro partenza il suo delegato abdicava una seconda volta lasciando volontario il paese senza governo. Tutti hanno veduta la condotta ordinata dei romagnoli, la loro prudenza politica, la loro votazione legale e dignitosa.

Il loro voto è d'unirsi alla monarchia di Savoia come la Toscana. Perchè non avrebbero la risposta medesima che ebbe Toscana? Perchè la loro posizione è difesa da una cospirazione d'interessi mondani coperti col manto della religione, e che si stende come una rete su tutta l'Europa? Perchè a difendere la Romagna contro le affigliazioni gesuitiche è pel Piemonte maggior pericolo?

Se questa è la ragione, dico che l'abbandonare chi, chiamato, venne ad aiutarvi nel giorno del pericolo, ed abbandonarlo perchè l'aiutarlo è pericoloso, è una frase che non si compone col dizionario piemontese. Per noi e pei nostri Principi dove cresce il pericolo cresce il dovere. Dunque abbandonare i Romagnoli? Mai.

La nostra forza oramai consiste nel chiedere cose giuste, nel volerle pertinacemente, e nel volerle tutti d'accordo.

Avrei amato vedere presentarsi al Re tutti i deputati uniti dell'Italia centrale, onde nessuno fra loro desse sospetto di volere isolare la propria causa. Non mancherà, viva Dio, chi cercherà di dividerci, ma almeno non ci dividiamo, non ci abbandoniamo fra noi!

Ad ogni modo se dico che l'abbandonare le Romagne sarebbe un'onta pel Piemonte, non è che io non conosca e non valuti la qualità degli ostacoli che sorgeranno sulla nostra via.

Se in diritto il Piemonte è unito all'Italia centrale, nel fatto non è compita e non sarà stabile cotesta unione senza che sia riconosciuta da un trattato generale.

Il Piemonte è membro della gran famiglia delle nazioni europee; potesse anche condurre a fine da sè una così importante mutazione, vorrei pur sempre che la concertasse con loro. All'Imperatore de'Francesi ci lega poi un doppio dovere. Nel corso delle storie egli sarà stato il solo principe che, disceso dall'Alpi con 200 mila uomini in favore dell'Italia, le avrà ripassate senza riportarne una spoglia nè per se nè per veruno de' suoi.

Dunque il nostro diritto sappiamo propugnarlo dinanzi ad un congresso, e chiediamo a Napoleone III di farsi nostro avvocato: armiamoci di un'irremovibile volontà, stringiamoci insieme tutti ad un solo scopo, ed allora con quali ragioni, in qual modo potrebbe l'Europa usarci violenza?

L'Europa dal quindici in qua si è stancata a fare su noi esperienze inutili; si crederebbe che, come quel medico, avesse detto *super caput vile faciamus experimentum*. Ma l'*experimentum* non è riuscito. Sembra oramai sperabile che essa s'avveda essere anche esperienza da tentarsi quella di lasciare gli italiani fare i fatti loro da sè. Se da questa si fosse incominciato, forse venivano a risparmiarsi le altre.

Tutte le probabilità sono per il buon successo, che incontrerà la formazione del nuovo stato unito, purchè i nostri uomini di stato si trovino all'altezza delle circostanze presenti.

L'approvazione dell'Inghilterra non la credo dubbia. A lei non può dispiacere che sia tolta la possibilità di un grande aumento di forze all'impero francese ed all'austriaco, e tolta altresì la perenne minaccia di una guerra generale. Alla Francia non può turbare i sonni uno stato di dodici milioni in Italia che riconosce da lei la sua esistenza e che certamente non potrà mai essere alleato d'altri che suo.

I trattati del 15 ebbero per iscopo di cingere la Francia di una linea di circonvallazione ch'essa sopportò finchè Napoleone III con una vigorosa sortita l'ha rotta e distrutta a Solferino. Come potrebbe la Francia volere che col ristabilirsi degli arciduchi austriaci alla diritta del Po, si riparassero i guasti fatti alle linee che lo cingevano?

L'imperatore di Russia è creduto favorevole a questi arciduchi, a tutela del principio della legittimità e del diritto divino. Gli atti di questo sovrano mi sembrano prova evidente dell'altezza della sua mente e della rettitudine del suo cuore. Comprendo ch'egli stimi grave questione per la sua politica quella della legittimità, ma è impossibile che un'intelligenza pari alla sua la tenga come principio da applicarsi sempre e dovunque in modo assoluto.

Siccome noi dobbiamo dal nostro lato comprendere che non è giusto turbare la pace d'un regno, ove detto principio è la base del diritto, pel solo motivo di volervi sostituire il diritto del consenso universale che è il nostro simbolo politico, così egli conoscerà che in piccoli stati i quali si trovano nelle circostanze di quelli dell'Italia centrale, il volere calpestare e rovinar tutto e tutti per piantare sulle rovine la bandiera della legittimità, sarebbe un atto di vandalismo da porsi fra le più celebri iniquità politiche, e che farebbe sollevare la coscienza pubblica contro i suoi autori.

Bisogna che ci pensino sul serio oramai alla coscienza pubblica i sovrani, i governi e le cancellerie. Essi furono un pezzo collocati su un alto monte, a' piedi del quale rompeva inutilmente il fiotto. Ma il fiotto si gonfia e sale. Bisogna pensarci. Le convulsioni che agitano l'Europa da un pezzo sono prodotte, come dicemmo, da questo tristo fatto. La vera civiltà (e non è quella delle macchine da filare il cotone, ma è il dominio di que' principii che conducono gli uomini ad amarsi fra loro) ha più progredito nella coscienza pubblica che nelle cancellerie e ne' governi. E la pubblica coscienza, ricordiamocene, alla lunga, è quella che trionfa.

Il mondo vuole oramai un solo Vangelo per tutti, un solo codice morale e non due che insegnino agli uni false giustificazioni d'ogni abuso, ed agli altri impongano qual precetto di accettarle sempre per buone. Il mondo è longanime, ma è buon logico più di quel che sembri.

Se i governi, trattando o con altri governi, o co' loro governati, non si conducono come si condurrebbero onesti individui fra loro, fanno il lavoro medesimo che faceva un tale, il quale, salito su un alto albero, e posto a sedere su un grosso ramo, lo tagliava dalla parte del tronco.

Quando la cancelleria aulica gridava al mondo che Milano e Venezia erano suoi, perchè i trattati del 15 glieli avevan donati, il mondo che è logico, e la sua coscienza che è retta (ed avrebbero forse più o meno assentito se l'Austria avesse rispettato i diritti morali e materiali di questi uomini, donati da una volontà che non era la loro) vedendo in che modo l'Austria li trattava, era colpito dall'analogia grandissima che correva fra essi ed i negri del Senegal presi e consegnati anche loro ad un padrone che non vorrebbero, e che giammai hanno accettato.

Difatti senza molto commoversi del titolo di *perfida* che, con una grazia tutta teutonica, applicava alla Lombardia un giornale tedesco, l'intero mondo europeo è nella gioia di vederla libera; e l'Austria (essa l'ha detto e non io) non trovò un braccio che si levasse per aiutarla a conservare la dominazione, che le avevano fatta i trattati del 15.

Chi l'ha vinta alla fine? Questi trattati o la coscienza pubblica?

Da qual forza sospinti caddero il gran duca, il duca, la duchessa dell'Italia centrale? Dalla violenza di sudditi ribellati e furibondi, o non piuttosto dall'anatema della coscienza pubblica, che si sentivano sul capo e contro il quale compresero non essere difesa possibile?

E non fu identico forse il caso delle Romagne?

E quando da tutti i punti dell'Europa l'innumerabile coalizione d'interessi estesa su tutta la scala sociale grida al sacrilegio, dice che chi vuole vedere la Romagna governata come dee esserlo ogni popolo cristiano, è nemico di Cristo, non crede neppure all'immortalità dell'anima umana, che se il papa non ha uno stato non è più indipendente, la religione è in pericolo ecc. ecc., che cosa risponde la logica delle masse?

Qual è il senso che invade la pubblica coscienza? Ben lo sa ogni uomo imparziale!

Trapasso di volo su ciò, senza cercare altri esempi, chè troppi ne avrei, e mi limito a ripetere che la coscienza pubblica è potente, è edificata sulla quistione, ed aspetta l'opera dei governi.

Una grande iniquità non è più possibile, in oggi, e se l'Italia centrale, se le Romagne si volessero, disprezzando il loro voto, sottomettere alle rispettive ristaurazioni, ciò sarebbe la scandalosa negazione del principio cristiano. E poi chi se ne farebbe esecutore? Come? Con quali mezzi? In che modo?

Ma pure, per esaurire tutte le ipotesi, voglio supporre che si bravi questa forza, che si trovi chi la conduca, voglio supporre che i principi decaduti siano di nuovo sui loro troni, che il cardinale di Bologna sia di nuovo nel suo palazzo, che a migliaia corrano pel mondo gli sbanditi, e che le prigioni ed i patiboli abbiano raccolta la loro messe; e poi? E la rivoluzione non si voleva spenta in Italia? e gli stili che si volevano spezzati? e l'Europa che voleva tolta finalmente da' suoi ordini del giorno la quistione italiana? e da' suoi bilanci lo stato di guerra permanente?

Non si vorrà una volta riconoscere che gli imbarazzi, le difficoltà, i pericoli li creano gli uomini da loro, falsando la verità e la giustizia, mentre sarebbe così semplice, così economico, così esente di pericoli e di difficoltà il far giustizia a tutti; almeno quando come ora se ne presenta l'occasione? Quelli che la Provvidenza metterà all'opera di dover farsi arbitri supremi del destino di milioni d'anime umane, non vorranno pensarci?

Quando siano riuniti in congresso, non perderanno certo di vista che i posteri potranno forse concedere al congresso di Vienna il benefizio di circostanze attenuanti, perchè realmente è giusto riconoscere che in quel tempo la recente memoria delle guerre napoleoniche, e le terribili vicende dalle quali usciva sbigottita la società europea, dovevano togliere agli uomini d'allora la facoltà di vedere in tutta la sua luce il vero ed il giusto assoluto.

Ma ad un congresso che si aprisse oggi e volesse chiudere gli occhi a certe evidenze, e mettersi in lotta colla coscienza universale, la posterità si mostrerà molto più severa, ed avrà diritto di renderlo responsabile dei mali che non avesse saputo nè prevedere nè impedire.

Debbo però affrettarmi d'aggiungere che non ho simili timori circa il futuro con-

gresso. Tante e così severe lezioni è impossibile che vadano perdute.

Intanto però v'è flagrante fra noi una questione che non aspetta, e chiede una immediata soluzione.

É mestiere degli scrittori il dar consigli a chi non li chiede, e ad ogni modo è diventato mestier mio da un pezzo, ma chi da 40 anni non respira e non vive che per l'indipendenza del proprio paese, come potrebbe tacere in momenti simili a questi?

Che il Piemonte accetti il voto degli altri stati dell'Italia centrale come accettò quello della Toscana, cioè riferendone il definitivo giudizio all'Europa, non può sorgerne veruna maggiore difficoltà diplomatica; ma non basta.

Non si fa mistero del piano d'operazione che s'intende mettere ad esecuzione onde giungere alle varie restaurazioni. Non potendosi usare i soliti interventi, si vuole lasciare quelle infelici popolazioni sotto una continua, indefinita minaccia, onde gli animi si agitino, si dividano e, spinti da emissari provocatori (non vi sono al mondo soltanto emissari piemontesi), vengano al punto che si desidera, cioè al disordine ed alle violenze. Se questo disegno si porrà in opera, servirà sempre più a mostrare chi sia più innanzi nelle vie della civiltà, se la politica o la coscienza pubblica.

Ove il Piemonte non faccia nulla per isventare quest'ignobile trama, una grave responsabilità peserà su di esso, e sui suoi uomini di stato. La conseguenza logica dell'accettazione provvisoria dell'unione, è l'adozione in modo egualmente provvisorio dei mezzi necessari a mantenere la pubblica tranquillità nelle provincie unite e ad opporsi all'esecuzione dei progetti dei nemici dell'Italia.

V'è poi un'altra conseguenza d'una natura più elevata. Quando si sono chiamati gli uomini ad un'impresa dubbia e difficile, non si lasciano soli al momento del pericolo.

Quelle province hanno tanto desiderio di ordine, tanta fiducia nel Piemonte e nel suo Re, che a mantenerle in quiete non occorrono truppe; bastano uomini che l'opinione pubblica accetti, e siano reggenti provvisorii.

Non saprei poi considerare come opera molto difficile per una cancelleria, l'esporre all'Europa le ragioni che avrebbero consigliato al Piemonte una condotta così evidentemente indicata dalla giustizia e dai doveri che gl'incombono come stato italiano.

Le ragioni del Piemonte e dell'Italia troveranno aperto più d'un orecchio, chè nelle alte ragioni della politica europea, se vi sono uomini, i quali chiudono gli occhi alla luce che inonda l'età presente, ve ne sono altrettanti e più, i quali comprendono il loro tempo e conoscono che la pace e il benessere dell'Europa non può più riposare su altra base fuori della giusta soddisfazione accordata ai diritti di tutti.

V'è poi un'autorità non ricusata certo da veruno, che disse: « Le conquiste morali essere le sole vere, le sole durevoli. » Quanto ciò sia esatto l'ha provato il Piemonte, che co' suoi atti da dieci anni in qua ha conquistati gli animi e le volontà degli italiani.

Il momento è supremo: dipende dalle risoluzioni che saranno adottate, la conferma o la perdita della nobile conquista.

Cannero, 10 settembre 1859.

MASSIMO D'AZEGLIO.

Siamo lieti di trovare nell' articolo importante di cui l' illustre Massimo d' Azeglio volle onorare il nostro giornale, confermati i principii e le idee da noi svolte.

Le osservazioni esposte dalla penna autorevole e simpatica dell'illustre uomo politico, che tutta Italia stima ed ama, avranno un'eco in tutta l'Europa.

Soltanto giornali male informati hanno potuto annunziare o sospettare che il voto dell'assemblea delle Romagne non potesse esser espresso e presentato al nostro Re.

Que' giornali hanno, senza avvedersene, fatto ingiuria al nostro governo, supponendo ch'egli sia per abbandonare un popolo italiano, che in lui ripone la sua fiducia ed a lui affida la tutela della sua causa.

GL'INTRIGHI NELLA TOSCANA

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 13 corrente:

« Venimmo avvertiti in questi giorni di una voce universalmente diffusa in Livorno, secondo la quale alcune persone, nominativamente designate, essendosi radunate in una villa presso codesta città, dopo ampie libazioni alla salute dei nemici d'Italia, avrebbero stesa contro il presente ordine di cose una protesta, cui la firma di molti consoli esteri poteva dare carattere di gravità. Noi non abbiamo creduto dover prestar fede a tale notizia, perchè ci pareva impossibile che persone che occupavano un così importante ufficio, potessero convalidare della loro firma delle asserzioni affatto menzognere. E ben ci apponemmo negando fede a tale notizia. A tranquillare gli animi pubblichiamo intanto due proteste che ci vengono inviate da due di quegli agenti consolari, che la voce pubblica designava come soscrittori ad un tale atto. Eccole quali ci vengono dirette dai loro autori:

« Il sottoscritto avendo inteso che circolano a suo carico delle voci calunniose, protesta, che non solo non sono usciti di casa propria, ma neppure egli ha mai firmato fogli di carattere politico, di qualunque siasi natura, nè è stato mai presentato al medesimo alcun foglio di tal genere da altri firmato.

Livorno 10 settembre 1859.

PANDELY RODOCANACCHI
Console delle Repubbliche del Chilì e dell'Equatore.

Livorno, 12 settembre 1859.

Il sottoscritto console generale in Toscana per S. M. il re d'Olanda, essendo venuto in cognizione che circolano delle voci, che gli attribuiscono di aver firmato un documento di *indole politica*, aggiungendovi delle circostanze di *carattere odioso*, crede suo decoro di formalmente smentire *tali calunniose insinuazioni*, dichiarando, che non gli è mai stato presentato nè fu da lui firmato qualunque siasi documento di simile natura.

L. HEUKENSFELDT SLAGHEK.

« Il maggior Bevilacqua del quarto reggimento fanteria, tradotto in arresto dal quartier generale toscano in Firenze, e addebitato di aver mostrato delle velleità reazionarie, è stato sottoposto ad una regolare procedura per titolo di manifestazioni sediziose. Il processo istruito con molta imparzialità e con molta cura, non ha offerto la benchè minima prova del delitto imputatogli. Ci gode quindi l'animo di annunziare come la sezione d'invio del consiglio di guerra di Firenze, dopo aver dichiarato non constare dell'addebito rimproverato al Bevilacqua, ha pronunziato a di lui favore decreto di piena assoluzione, restituendolo alla libertà. Noi siam lieti che l'esercito riacquisti così nel Bevilacqua un valente e provato ufficiale. »

RISPOSTA DI NAPOLEONE III ALLA DEPUTAZIONE MODENESE

La *Gazzetta di Modena* pubblica la seguente nota:

Ai deputati dell'assemblea nazionale nelle provincie modenesi

« Li sottoscritti si recano ad onore e dovere di partecipare ai loro onorandi colleghi, che in virtù di mandato dittatoriale, in evasione del decreto dell'assemblea si sono resi a St. Sauveur di Francia in qualità di deputati dell'assemblea stessa, presso la maestà di Napoleone III, per farle omaggio dell'indirizzo che essa votò per acclamazione tosto che si fu costituita.

« Li sottoscritti sono lieti di annunziare altresì che la deputazione appena giunta a St. Sauveur, venne accolta colla massima benignità, e che l'augusto sovrano degnò accertarla « che « nessuna forza straniera contrasterebbe ai « voleri di questo paese nell'intento di imporci « il principe esautorato che, per molti rispetti, « è ormai riconosciuto impossibile da tutti. »

« Quel magnanimo protettore nostro e della patria comune, degnandosi rispondere all'indirizzo da noi rassegnatogli, ci diede l'onorevole e grato incarico di dire all'assemblea: « che « egli era grandemente commosso dalla confi- » denza in lui riposta, che se qualche diffi- « coltà si opponesse ancora al pieno adempi- « mento dei nostri voti, non ci sarebbe mai « venuta meno la sua protezione, e che farebbe « sempre quanto potesse pel bene dell'Italia « in generale, e di queste province in parti- « colare. »

Il presidente GIUSEPPE MALMUSI, *il deputato* CAMILLO FONTANELLI.

INDIRIZZO DEGLI ANCONITANI

Riproduciamo dal *Monitore di Bologna* l'indirizzo fatto dagli anconitani ai francesi, e consegnato al signor console di Francia, ed al comandante del vapore francese che sta nelle acque di Ancona.

« Francesi!

« Lieta ed avventurosa è la vostra presenza nel nostro porto; la vostra bandiera non è per noi il vessillo dello straniero, ma dell'alleato dell'Italia, del difensore della sua indipendenza. Vi salutiamo pertanto con gioia, o francesi, vi stendiamo la mano come ad amici e fratelli, vi giuriamo gratitudine eterna.

« Se la tirannide che ci pesa sul collo non ci costringesse a soffocare nel fondo dell'anima ogni generoso sentimento, se i tiranni clericali non ci vietassero col carcere, cogli esilii e colle confische di addimostrarvi tutta intera la nostra gratitudine e riconoscenza, non vi rivolgeremmo soltanto queste franche e libere parole, ma ben altrimenti vi accoglieremmo, nè ci vedreste sulle doriche sponde riguardare muti e pensosi la vostra tricolore bandiera.

« Francesi! Noi non abbiamo potuto nemmono piangere e pregare pubblicamente per i vostri commilitoni, che cementarono col loro sangue l'italiana indipendenza; non abbiamo potuto onorare di un fiore e di una lagrima la memoria dei prodi nostri fratelli, che, guidati dal magnanimo Re Vittorio Emanuele, allato alle vostre valorose schiere cosparsero del loro sangue i campi lombardi. Francesi! la gioia non alberga fra noi. I padri, i fratelli, gli amici nostri gemono nell'esilio; noi piangiamo la loro lontananza; tutti dall'aiuto vostro e del magnanimo Napoleone attendiamo la fine di tante sventure. Che se per cessarle si ricorrerà di nuovo alle armi, noi più numerosi accorreremo sui campi delle battaglie, e ci mostreremo degni discendenti di quei valorosi, che dai geli della Russia riportarono in Francia la stella conquistata sui campi di Wagria, degni della indipendenza e della libertà.

« Ancona 30 agosto 1859.

« *Gli Anconitani.* »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio de' ministri. — Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Città di Torino. — I deputati delle assemblee di Modena e di Parma giungeranno oggi al mezzogiorno con speciale convoglio della ferrovia dello stato.

Concittadini!

« Dalla nostra storia una cosa sola abbiamo imparato: che tutte le nostre sventure ebbero una sola e medesima causa: le divisioni nostre: che per tutti i nostri mali non c'è che un rimedio: l'unione. »

Queste saggie ed eloquenti parole, pochi giorni sono, tra noi pronunziate da un insigne deputato della Toscana, riscossero gli unanimi applausi di coloro che le udirono. — Saranno oggi con gioia da noi accolti i deputati di quelle assemblee che recano il voto d'unione delle provincie modenesi e parmensi alla monarchia costituzionale di Casa di Savoia? Sarebbe ingiuria il dubitarne.

Benemerito è, e deve essere per noi ogni popolo d'Italia, che il detto rimedio ponga in atto per la salute della patria comune.

Benemerito ogni popolo che agli amici e nemici d'Italia renda palese quanto intimo e concorde sia il volere dell'unione nei di lei figli.

Benemerito e degno d'applauso ogni popolo, che volendosi conquistato non dall'armi, ma dalle virtù d'un Principe, con libero voto affida le sue sorti al consiglio, al valore del leale e prode Re nostro Vittorio Emanuele II.

Dal palazzo della Città, addì 15 settembre 1859.

Il Sindaco NOTTA.

Per cura del municipio sarà provveduto per un apparato speciale d'illuminazione del palazzo Civico e della piazza Castello, sulla quale prospetta l'alloggio ove prendono stanza i deputati. I cittadini vorranno concorrere dal loro canto a rendere più splendida questa dimostrazione.

NOTIZIE POLITICHE

LE DEPUTAZIONI DELLE PROVINCE MODENESI E PARMENSI

Torino non ha festeggiate le deputazioni modenesi e parmensi con minor entusiasmo di ciò che abbia fatto per la deputazione toscana.

Torino ricorda che Modena e Parma erano già a noi congiunte fino dal 1848.

Torino saluta oggi le province che a lei si riunirono di nuovo, come si saluta ed abbraccia un fratello che la violenza o l'ira nemica ha tenuto lontano dalla famiglia per dieci anni.

Le vie Nuova e Porta Nuova, piazza S. Carlo, piazza Carlo Felice erano parate a festa. Semplici padiglioni a guisa di baldacchini erano stati eretti lungo le due vie; nella piazza San Carlo erano colonne riunite fra loro da arazzi: a ciascuna colonna un nome illustre delle province modenesi e parmensi.

La guardia nazionale accorse numerosa: la folla era immensa: i negozi principali erano chiusi.

Le deputazioni, festeggiate a Voghera ed Alessandria, arrivarono a Torino a mezzodì; il municipio ed i deputati e senatori la attendevano alla stazione.

Saliti i rappresentanti nelle carrozze scoperte del municipio, si recarono all'albergo Trombetta, fra le acclamazioni universali di *Viva Modena e Parma! Viva l'Italia!*

In piazza Castello la moltitudine era innumerevole. I rappresentanti si affacciarono al balcone, e gli applausi e le acclamazioni ricominciarono più vivaci che mai.

Il conte di Sanvitali ringraziò il popolo dell'accoglienza fatta alle deputazioni e fece un evviva al Re ed a Torino, a cui rispose con clamorosi applausi la popolazione.

Quindi la guardia nazionale sfilò in bell'ordinanza dinanzi a' rappresentanti, mentre che la banda musicale alternava patriotiche melodie.

Alle 3 pom. tre carrozze di Corte si recavano all'*Albergo Trombetta* e conducevano i Deputati al Palazzo Reale. Ivi essi avevano l'onore di essere introdotti presso S. M. il Re dal marchese di Breme, senatore del regno e gran mastro delle cerimonie. Erano presenti i ministri del Re ed i dignitari di Corte. L'avvocato Pietro Muratori dava lettura dei due seguenti indirizzi:

SIRE,

Nell'anno 1848 i popoli Modenesi e Parmensi, acquistata libertà, decretarono l'unione col vostro Regno; nel 1849, rimessi in servitù dalle armi austriache, si votarono a Voi sulla santa tomba di Re Carlo Alberto.

In dieci anni di governo onesto, furono per Voi, o Sire, vinte le fazioni colla libertà; per Voi fu creata colla fede nazionale la nuovissima Monarchia italiana.

Nei momenti di pericolo pel vostro antico Stato, numerosi accorsero i soldati volontari a raffermare sui campi di battaglia i voti decenni santificati dalle comuni sventure.

Nei giorni d'incertezza, che tennero dietro a maravigliose vittorie, questi popoli, o Sire, dato mirabile esempio di concordia e di forti proponimenti, affermarono nuovamente il vostro e il diritto della Nazione.

È quindi di grande consolazione all'animo mio divotissimo alla M. V., che mi sia toccato in sorte il mandarvi, coi decreti della volontà nazionale, gli Oratori di questi popoli costanti, i quali nel Monarca di loro elezione rendono omaggio di sudditanza al leale Mantenitore delle pubbliche libertà, al Primo Soldato dell' Indipendenza italiana.

Modena, 13 settembre 1859.

Dev.mo ed Obb.mo Servo e Suddito
FARINI.

SIRE,

Le parole dell'insigne uomo di stato che la M. V. inviava già a reggere le nostre provincie, al quale nell'arduo momento del ritirarsi della Regia Autorità noi demmo unanimi la nostra fede, e concordi prestammo intera osservanza, non hanno mestieri di conferma nè di esplicazione. Egli interpretò fedelmente i sentimenti del Popolo Modenese che vi ama, Sire, come vi amano tutti gli Italiani. Egli vi espose il voto solenne della nostra Assemblea, la nuova consacrazione di un patto suggellato undici anni sono, non cancellato nè da sciagure nè da violenze, e scritto in caratteri indelebili nel cuore di tutti noi.

Sire, i Deputati del popolo e dell'Assemblea delle Provincie Modenesi vanno lieti e superbi di essere primi ad offerire alla M. V. omaggio di sudditanza.

Piacciavi, Sire, benignamente accettarlo dai vostri novelli sudditi: piacciavi fare assegna-

mento sulla fedeltà, sulla devozione nostra al Vostro Trono costituzionale, sul nostro amore per la Sacra Vostra Persona e per la Vostra gloriosa Dinastia.

Firmati: Avv. consigliere Pietro Muratori.
Cav. prof. Francesco Selmi.
Conte Luigi Ancini.
Avv. Enrico Brizzolari.
Dott. Giacomo Sacerdoti.
Avv. Luigi Zini.

Quindi il conte Jacopo Sanvitali leggeva quest'altro indirizzo.

Maestà,

Al Capo Augusto dell'eroica Famiglia di Savoia, al Vindice della libertà, al lealissimo dei Monarchi non si conveniva per fermo altro omaggio da questo che recano appiè del trono riverenti e commossi i rappresentanti del popolo delle provincie di Parma e Piacenza a cui ho l'onore di presedere: dico la piena unanimità dei voti dell'Assemblea nazionale che dall'urna uscirono senza macchia.

Ardente era ed antico il desiderio di porre, come facciamo oggi confidentissimi, nelle vostre mani integerrime i nostri destini in pace e in guerra.

Ma voi disdegnaste le incivili conquiste. Voi aspiraste alla conquista degli animi e l'avete ottenuta, o Sire, colla rettitudine e col valore. Oh questa è vera gloria! Chè glorioso e caro suona su tutte le labbra come è in tutti i cuori il nome di Vittorio Emanuele: bramosi che siam tutti di crescere riputazione e Stato al Re guerriero che fece balenare alle italiche menti l'alta speranza di una patria grande, forte, libera, indipendente.

Marchese avv. Giuseppe Mischi.
Sanvitali conte Jacopo.
Verdi cavaliere Giuseppe.
Fioruzzi avv. prof. Carlo.
Dosi marchese Gian Carlo.

Sua Maestà il Re rispondeva:

Le popolazioni di Modena e di Parma, libere di se stesse, hanno confermato con solenne unanimità di voleri quei voti che, or sono undici anni, avevano in pari condizioni espresso all'Augusto mio Genitore.

Io sento vivamente nell'animo questa dimostrazione di affetto, ed accolgo il voto dei popoli, di cui voi, o Signori, siete gl'interpreti verso di me, come una novella manifestazione del fermo loro proposito di sottrarre il natio paese alle dolorose conseguenze della soggezione straniera.

Per raggiungere questo generoso intento, niun mezzo ravvisaste più acconcio di quello di collegare i vostri coi destini del mio Regno, innalzando così una barriera che assicuri all'Italia il possedimento di se stessa.

Mentre come Principe Italiano ve ne ringrazio in nome mio ed in nome de' miei popoli, voi già comprendete con quali modi io debba procurare l'adempimento del vostro voto.

Valendomi dei diritti che mi sono conferiti dalle vostre deliberazioni, io non fallirò al debito di propugnare innanzi alle Grandi Potenze la giusta e nobile vostra causa.

Confidate, o Signori, nel senno dell'Europa, confidate nell'efficace patrocinio dell'imperatore Napoleone che, capitanando le invitte legioni di Francia, combattè vittoriosamente pel riscatto d'Italia.

L'Europa ha già riconosciuto ad altri popoli il diritto di provvedere alla propria sicurezza coll'elezione di un Governo che ne tuteli la libertà e l'indipendenza.

Essa non sarà, io lo spero, nè meno giusta, nè meno generosa verso queste italiane provincie che nulla chiedono fuorchè di essere governate colle leggi di quella monarchia temperata e nazionale a cui già sono unite per la giacitura geografica e per la comunanza di stirpe e d'interessi.

Io non vi dirò di perseverare concordi nell'intrapresa via: il voto che le vostre assemblee hanno rinnovato, ed i soldati volontari che nel giorno delle battaglie mandaste numerosi sotto le mie insegne resero testimonianza che nei popoli di Modena e di Parma la fermezza nei propositi è virtù provata e suggellata col sangue.

Ben mi congratulerò con voi dell'ordine e della civile moderazione di cui porgeste così splendido esempio: voi pure avete dimostrato all'Europa che gl'italiani sanno governar se stessi e sono degni di essere cittadini di una libera nazione.

Nella sera vi fu splendida illuminazione in piazza Castello, al palazzo di Città, alla stazione della strada ferrata dello Stato, ecc.

Le Deputazioni furono invitate ad un pranzo di gala a Corte. La popolazione accorse ad acclamare il Re e le province unite, prima sotto il palazzo Reale, poi all'albergo Trombetta.

Intanto che continuano i negoziati per la convocazione del congresso europeo, da cui si attende la sanzione del voto d'annessione delle province d'Italia centrale al Piemonte, proseguono le cure d'interesse economico.

Sappiamo che dal nostro ministero delle finanze si fece invito al governo toscano di affrettare l'unione doganale col Piemonte, e che gli furono inviate le nostre leggi relative ai pesi, alle misure e monete, affinchè si studii in Toscana se è possibile di introdurvi il sistema metrico decimale, vigente nel nostro stato.

Speriamo che gli studi condurranno presto ad un favorevole risultato.

Siamo assicurati che a Nizza sono già stati ordinati gli appartamenti per S. M. l'imperatrice madre delle Russie, la quale vi passerà il prossimo inverno.

É arrivato a Torino il signor Rodolfo Audinot, vice-presidente dell'assemblea delle Romagne.

Il governatore delle Romagne ha con decreto del 9 corrente introdotte alcune riforme daziarie, considerando che la tariffa doganale piemontese non può rendersi di applicazione immediata e completa nelle Romagne, per fino a che non sieno levati gli attuali confini rispetto alle provincie vicine e aderenti, ed introdotto un sistema conforme di pesi e moneta, e che l'urgenza di modificare frattanto, in senso vantaggioso al commercio, il dazio degli articoli più aggravati, e quindi più esposti al contrabbando, equiparandone fin dove è possibile il nuovo dazio alle cifre della tariffa sarda, con abolire al tempo stesso la sopratassa ingiusta conosciuta sotto il nome di *dazio consumo doganale.*

I fogli austriaci si fanno scrivere da Venezia che tutti gli individui che in quella città si trovavano incarcerati senza processo per motivi politici, furono lasciati in libertà e mandati a casa con sussidi in danaro.

— Il *Bund* annuncia che diversi fogli di Berna danno la notizia aver il governo austriaco offerto al consiglio federale in vendita i tre piroscafi *Radetzky*, *Benedek* e *Ticino*. Il *Bund* osserva che non sarebbe male se la Svizzera avesse i proprii mezzi di trasporto sopra quella via d'acqua importante per la pace e per la guerra. A noi pare che prima di fare questo contratto, sia necessario di ventilare la questione, se quelle navi per effetto di territorialità, come annesse e connesse alla parte del Lago Maggiore che spetta alla dominazione lombarda, non debbano considerarsi come facienti parte della cessione della Lombardia e passare al governo sardo.

— I giornali di Madrid del 9 annunciano che immediatamente dietro ricevimento della notizia della morte dell'imperatore del Marocco fu tenuto un consiglio di gabinetto e in seguito furono mandati ordini di somma importanza ai comandanti delle truppe raccolte ad Algesiras, ma non è indicato che cosa contenessero questi ordini.

Il generale marchese del Duero, che si trovava a Malaga, è stato chiamato di fretta a Madrid, e si crede che ciò abbia relazione alla spedizione. Un telegramma giunto da Algesiras al ministero annunzia essersi colà saputo che, in conseguenza dell'agitazione emersa per la morte dell'imperatore del Marocco i consoli a Tangeri si sono chiusi e asserragliati nelle loro case e hanno armato tutti i loro dipendenti. Tutti i cristiani residenti nella città ed in altre parti dell'impero fuggivano in tutta fretta.

Un giornale vuol sapere che il vapore spagnuolo *Piles* ha ricevuto a bordo le famiglie dei consoli. Un decreto reale ordina che, in vista dell'eventualità che possono sorgere fra la Spagna e il Marocco, le operazioni della leva del 1860 debbano incominciare coll'ottobre prossimo.

Il *Monitore* francese *della flotta* ha un diario di quanto avvenne a Ceuta dal 21 agosto, giorno in cui incominciarono le ostilità coi mori, sino al 5. Il 23 il comandante spagnolo, alla testa di 1200 volontari dei tre battaglioni della guarnigione, aveva tentato una sortita, ma, avendo trovato i mori pronti a riceverlo, credette dover ritirarsi.

La mattina del 24, i mori, in maggior numero, provenienti dalla provincia d'Aullara, si mostrarono decisi a tentare un attacco.

Quel giorno fu avverso agli spagnuoli, perchè fra mezzodì ed un'ora i mori apersero il fuoco, obbligando le sentinelle di cavalleria e di fanteria a ritirarsi, ciò che esse fecero in buon ordine, ed uccidendo o ferendo una parte dei mori che li inseguivano. Ma se gli spagnoli poterono conservare i posti che occupavano, i mori conservano sempre le migliori posizioni.

Il 25 ad un'ora gli spagnuoli, sortiti in piccolo numero per impadronirsi degli approcci, furono respinti dai mori con una perdita di 40 soldati uccisi e diversi feriti. La truppa si è ritirata dai diversi punti, e questa guarnigione ed il punto che essa abita, si trovano ora nella medesima situazione di Melilla: non può, cioè, più sortire dalle mura.

— La *Gazzetta di Voss* di Berlino si pronuncia con molto calore in favore dei voti nazionali dell'Italia: « La Prussia, » dice quel foglio, uno dei più diffusi in Germania, « ha il più vivo interesse di appoggiare la formazione di un forte regno unito nell'Italia settentrionale. La politica estera della Prussia non può essere altrimenti diretta che a dare la mano alla Sardegna ed ai ducati. »

—Alcuni giornali hanno manifestato la supposizione che l'Austria e la Francia potessero fare causa comune contro la Prussia e quindi contro la Germania, ed in generale esservi un accordo più intimo tra quelle due potenze; una corrispondenza da Vienna nella *Gazzetta del settentrione della Germania*, osserva che ciò non è possibile: « L'Austria, dice quel foglio, ha già abbastanza da fare per tener l'equilibrio all'influenza francese in Italia; sarebbe follia di preparare in Germania una simile posizione. Che vi sia fra i due imperatori un convegno o no, pure non escirà da ciò giammai un accordo più intimo tra la Francia e l'Austria, meno di tutti la Germania dovrà temere qualche cosa. Tutta l'esistenza napoleonica ha inoltre un tratto fondamentale rivoluzionario, che ripugna tanto al carattere della politica austriaca, che dovrebbero succedere cose affatto straordinarie, prima che qui si possa andare di mano in mano colla Francia napoleonica. Per ora certamente non è cosa da pensarci. »

— Il giornale delle Indie *Hurkaru* contiene il seguente sommario delle notizie della Cina:

« *Hong Kong, 19 luglio.* — Notizie importanti dal Nord, disfatta delle truppe britanniche sotto l'ammiraglio Hope, per opera dei cinesi dinanzi ai forti di Pei-ho il 25 giugno. La squadra inglese consisteva nella nave ammiraglia *Chesapeake*, sei grossi vapori e dieci cannoniere; la forza francese in una fregata *Duchayla*, ed il vapore *Leader* (?).

« Nell'attacco dei forti intrapreso colle barche cannoniere, sotto gli ordini dell'ammiraglio Hope, fu fatto un fuoco tremendo dalle batterie cinesi evidentemente diretto da europei; quattro barche cannoniere furono guaste, tre delle quali si sommersero. Nell'attacco contro i forti dalle truppe di sbarco in numero di 700 uomini, i soldati di marina e marinai furono respinti con grave perdita.

« L'ammiraglio Hope è gravemente ferito, sette ufficiali furono uccisi, 21 ufficiali feriti, alcuni assai gravemente.

« Il totale delle forze britanniche impegnate fu di 1,300 uomini, dei francesi 60. Gli inglesi ebbero 464 tra morti e feriti, i francesi 14. Secondo lettere private, dice un telegramma da Marglia, gli americani non presero parte al combattimento, e mentre i francesi ed inglesi si ritirarono colle navi per avere dei rinforzi, quelli rimasero tranquilli all'imboccatura del Pei-ho, continuando le relazioni pacifiche coi cinesi. »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parma, 14 settembre.

L'assemblea ha proclamato all'unanimità la conferma della dittatura Farini. Fu presa quindi in considerazione e passata agli uffici la proposta di autorizzare il dittatore a contrarre un prestito per la somma da stabilirsi.

Parigi, 15 settembre, mattina.

Ultime notizie del Levante giunte a Marsiglia in data del 7:

Il sultano fu, il 3 corrente, sul punto di perire, avendo un capitano ionio comandante di vapore inglese urtato due volte il proprio legno contro la lancia imperiale. Il sultano potè salvarsi a stento. Il capitano venne arrestato, ed il signor Bulwer ha promesso un'inchiesta. Il governatore di Candia ha dato la sua demissione. Il contrabbando delle armi è permanente: una bombarda carica di polvere fu catturata.

Bologna, 15 settembre.

I due collegi di Sasso e Castel San Pietro nella provincia di Bologna, rimasti vacanti per duplice elezione, hanno eletto a grande maggioranza deputati i signori marchese Carlo Bevilacqua e conte Carlo Pepoli.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.

Brigata Cuneo. Alla bandiera dell'8 reggimento fanteria. Per la bella condotta tenuta dal reggimento durante la giornata del 24 giugno a S. Martino.

Croce di comm. dell'ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

8 Regg. fanteria. Gibbone cav. Carlo, luogoten. colonnello. Per l'intelligente direzione data al suo reggimento durante tutto il combattimento.

Corte cav. Gaetano, Beylis cav. Gio. Battista, Garbarini cav. Luigi, maggiori. Per l'intelligenza e pel valore col quale condussero i loro battaglioni ai ripetuti attacchi delle posizioni.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

8 Regg. fanteria. Solaro cav. Matteo, maggiore. Per l'intelligenza e il valore col quale condusse il suo battaglione ai vari attacchi. Morì sul campo di battaglia.

Bianchi sig. Cesare, capitano. Condusse ottimamente la sua compagnia in due attacchi: incaricato d'impadronirsi, a qualunque costo, di una cascina, eseguì con successo il suo mandato.

Derossi sig. Gaspare, id. Per due volte andò con audacia all'attacco alla baionetta, prendendo e riprendendo la posizione.

Fantoni sig. Ercole, id. Per avere alla testa della sua compagnia reso più vivo e decisivo il movimento d'attacco del suo battaglione.

Torre sig. Giuseppe, id. Impassibile al fuoco, con audacia si spinse negli attacchi più avanti di tutti colla sua compagnia.

Coiglio sig. Onorato e Silva sig. Silvestro, id., continuarono a combattere.

Ziani sig. Alessandro, id. Avendo la sua compagnia in bersaglieri, ne diresse con intelligenza ed ardire il movimento.

Travella sig. Gabriele, luogotenente. Comandato dal maggiore di entrare in una cascina, vi si slanciò pel primo e fece 8 prigionieri.

Cavalli sig. Giuseppe, id. Ferito gravemente da una palla nella coscia destra, condusse tuttavia il pelottone all'attacco, finchè colpito di nuovo nella stessa gamba, cadde continuando colla voce ad incoraggire i soldati.

Gallarati sig. Pietro, id. Intrepido, contribuì grandemente col suo sangue freddo a sloggiare il nemico che trovavasi nella cascina prossima a S. Martino.

Nicolis di Frassino cav. Teobaldo, id. Ferito continuò a combattere.

Cantelli sig. Ignazio, id. S'impadronì di un pezzo d'artiglieria, coadiuvato da due soldati.

Rebaudengo sig. Giuseppe, id. Pel coraggio dimostrato e l'intelligente direzione data alla compagnia, dacchè fu ferito il suo capitano.

Vaccaneo sig. Filippo, id. Dopo aver dato esempio di intrepidezza e valore, ferito, continuava ad incoraggire i soldati.

Carlino sig. Carlo, id. Alla testa della compagnia s'impadronì di una posizione nemica, cadendo vittima del suo valore.

Marro sig. Giuseppe, id. Fu d'esempio agli altri, quando la compagnia per la prima si spinse audacemente avanti.

Raspagni sig. Giuseppe, id. Ferito continuò a combattere.

Gaddò dott. Giacomo, medico di battaglione. Circondato dal nemico, non cessò l'opera sua se non quando venivagli ordinato dal maggiore.

Guzzi sig. Luigi, sottotenente portabandiera. Trovatosi un momento in difficili condizioni, non si smarrì d'animo, riunì quanto maggior forza potè, e riuscì per tal modo a salvare la bandiera.

Andreoni signor Giuseppe e Setti sig. Napoleone, sottotenenti. Feriti, continuarono a combattere.

Giardini Enrico, furiere. Per essere stato il primo ad entrare in una cascina occupata dal nemico, ove fece varii prigionieri.

Berthod Anselmo, furiere, Delgrosso Bartolomeo, caporale. Feriti, continuarono a combattere.

Mattone Andrea, tamburino. Ferito, continuò a battere la carica finchè le forze glielo permisero.

Rossi Pietro e Viano Gio. Batt., scelti. Per essersi sempre mostrati i primi negli attacchi, incoraggiando i loro compagni.

Pandiani Oreste, tamburino. Pel suo coraggio e perchè, sebbene ferito in attesa di essere trasportato, incoraggiva gli altri.

Aimar Giuseppe, caporale. Circondato nello attacco ad una cascina dal nemico, non volle arrendersi, talchè rimase vittima di questo supremo sforzo di valore.

Gazzano Battista, id. Per essere salito dei primi su di un'alta ripa, sotto una pioggia di proiettili nemici, eccitando i suoi dipendenti a seguirlo.

Secchi Andrea, scelto, Neve Tommaso, soldato. Feriti, continuarono a combattere.

Caimi Carlo, furiere. Per esser stato il primo a impossessarsi d'un pezzo d'artiglieria, che poi dovette abbandonare per non aver mezzo di condurlo via.

Barallo Gio. Batt., scelto. Coadiuvò il luogotenente signor Cantelli nella presa d'un pezzo d'artiglieria.

Zubani Ludovico e Virde Angelo, soldati. Feriti, continuarono a combattere.

Turba Pietro, furiere. Pel valore dimostrato e per l'intelligente direzione data al proprio pelottone.

Ranzoni Giovanni, caporale. Pel coraggio straordinario mostrato coll'essere sempre il primo della sua compagnia ad affrontare il nemico.

Fabre Carlo, soldato. Ferito, continuò a combattere.

Merard Giuseppe, sergente. Per essersi sempre mostrato fra i primi all'assalto, ed avere preso con altri un cannone.

Guazzi Giuseppe sergente, Pagliani Gregorio soldato, Gianichedda Paolo scelto. Per essere saliti tra i primi all'assalto, talchè presero un cannone al nemico.

Lovisetto Pietro, caporale. Per essersi sempre mostrato fra i primi agli attacchi.

Morelli Tito, soldato. Ferito, continuò a combattere.

Massoni Salvatore, scelto. Sempre il primo della compagnia all'assalto: per coraggio, slancio e sangue freddo, fu sempre d'esempio ai suoi compagni.

Torti Massimiliano caporale. Ferito, continnò a combattere.

Vernier Clodomiro, sergente. Ricevute tre distinte ferite, continuò a combattere finchè gli venne ordinato di andare all'ambulanza.

Bongiovanni Domenico, id. Sempre primo fra i primi si gettava ove era maggiore il pericolo; colla voce e coll'esempio eccitava anche i compagni e dipendenti a seguirlo.

Vercesi Fortunato, Mazzoli Gio. Battista, Roberto Giuseppe, caporali, Dutto Lorenzo, scelto, Craveri Costantino, furiere, Chierici Pio, Pesset Claudio, Montagna Pietro, soldati. Feriti continuarono a combattere.

Poggi Ambrogio, sergente. Si trovò sempre in prima linea, animando i soldati colla voce a seguirlo.

Poletto Giusto, tamburino. Si è sempre trovato tra i primi battendo la carica, e dopo aver rotte le pelli, gridava: *Savoia! viva il Re!*

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente*.

THE GRESHAM COMPAGNIA INGLESE DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA autorizzata negli Stati Sardi con R. Decreto.

Assicurazioni in caso di morte di un capitale pagabile a qualunque epoca essa avvenga. — Assicurazioni di un capitale pagabile alla morte dell'assicurato od a lui medesimo, se vive ad una determinata età. — Assicurazioni dotali pei fanciulli. — Assicurazioni generali per le persone di qualunque età. — Assicurazione di un capitale in caso di sopravvivenza fino ad una data età.

Rendite vitalizie immediate e differite.

Compartecipazione all'80 per 0|0 degli utili.

Nell'esercizio 1857, le operazioni si elevarono alla somma di fr. 19,025,800; nell'ultimo esercizio 1858, esse raggiunsero quella di fr. 22,785,250.

Nell'ultimo riparto gli utili si elevarono all'ingente somma di fr. 2,631,818 35, di cui 4|5 ossia l'80 per 0|0 appartenevano agli assicurati. Le somme pagate durante gli esercizi 1857-1858 in seguito alle morti avvenute fra gli assicurati salirono a fr. 1,177,347.

Dirigersi per gli schiarimenti in Torino alla direzione delle succursali d'Italia, via Conciatori, n. 30, e nelle diverse provincie d'Italia ai rappresentanti della Compagnia.

INIEZIONE BROU

IGIENICA; INFALLIBILE E PRESERVATIVA.

La sola che risana senz' aggiungervi altra cosa. Trovasi nelle principali farmacie del globo; a Parigi dall'inventore BROU, via Lafayette, 88. (Richiedere l'opuscolo). 20 anni di successo.

Torino, Depanis, Bonzani e Florio; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Biella*, Masserano; *Casale*, Bava; *Genova*, Denegri; *Nizza*, Arnulfi e Dalmas, *Savona*, Biangini.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti o *nevralgie dentarie*. *La boccetta* fr. 1 60.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc.* fr. 1 60.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-correborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni delle bocca. — *Il vaso* fr. 2.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza.— *La bocc.* fr. 2 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata.— *La boccetta* fr. 1 50.

SAVON LÉNITIF PERFECTIONNÉ alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo* fr. 1 75.

CRÈME DE SAVON LÉNITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta* fr. 2 30.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta* fr. 1 40.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta* fr. 3 75.

HUILE DE NOISETTE PARFUMÉE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta* fr. 2 50.

COLD CREAM SUPÉRIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso* fr. 2.

EAU DE COLOGNE SUPÉRIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche.— *La boccetta* fr. 1 50.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola* fr. 1 20.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi.— *La boccetta* fr. 1 75.

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori della membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizii dei denti.— *La boccetta* fr. 1 50.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso* fr. 3 50.

Deposito generale in Parigi, casa **Laroze**, *rue de la Fontaine Molière n. 39* bis.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze.**

Deposito centrale in Italia presso l'**Uffizio Generale d'Annunzi,** Agenzia di DOMENICO MONDO in Torino, *via della Madonna degli Angeli, num. 9.*

Spedizione in provincia contro vaglia postale all'indirizzo del direttore del suddetto Uffizio.

Vendesi pure: *Torino*, presso Bonzani, farm. Doragrossa, 19; Depanis, Via Nuova vicino a Piazza Castello - *Genova*, presso Bruzza - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia, - *Casale*, Bava - *Intra*, L. Caccia - *Vercelli*, Berteletti, - *Chambéry*, Roche e Paradis - *Asti*, Boschiero.

AL SESSO FEMMINILE

Elettuario e Pillole del Rev. P. MANDINA.

Pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo o mancanza totale della menstruazione*, esperimentato da ben 30 anni, riesci costantemente efficace più di ogni altro preparato. — Si vende esclusivamente in Torino dal farmacista Bonzani, Doragrossa, n. 19; a L. 4 la sc.

SMENTITA

La vera ricetta del P. Mandina fu sempre ed è tuttora una sola, e questa vera ed una sola ricetta, fu con atto notarile rogato Carlo Archini, in data del 4 luglio 1848, depositata presso l'illustrissimo sig. avvocato Michele Celso Gallenga, dal quale, con pieno consenso di Teresa Riso, che prima l'aveva ricevuta in dono dal suddetto P. Mandina, fu consegnata al farmacista sottoscritto, con scrittura, in data del 21 marzo 1854, in forza della quale n'è divenuto l'unico possessore, motivo per cui dichiara sleale e menzognera qualunque asserzione contraria alla presente.

Il farmacista Bonzani Francesco.

Pensionato e Collegio di Borgosesia

Il Rettore di questo Collegio ha ricevuto da alcuni parenti dei giovanetti a lui affidati lettere di ringraziamento per le cure paterne loro prodigate, e si dichiarano pienamente soddisfatti dei progressi fatti tanto rapporto all'educazione fisica, quanto all'istruzione civile e religiosa.

Ivi trovano i giovanetti nel Rettore, padre di sei figli, un altro amoroso padre e nella moglie di lui un'affettuosissima ed accorta madre. È tale una riflessione da essere compresa dai parenti, massime se han fanciulli piccoli, ed è unico questo Collegio in simile condizione.

Chi desidera approfittarne, faccia per tempo la domanda al Rettore, dal quale verrà tosto inviato il programma d'ammessione.

Reincanto Volontario

In seguito ad aumento maggiore del decimo di ***vigne Gamballone, Mugnaio e Ramello*** già spettanti al sig. Conte Eugenio Morello, fini di Chieri, di are 98 10, prezzo di L. 4,300 fissato nello studio del sottoscritto, il 24 settembre corrente, ore nove mattina.

B. Operti R. Notaio (Doragrossa, 23).

OLIO PER L'OROLOGIERIA

Quest'olio che ha ottenuto all'Esposizione Universale del 1855 **la sola medaglia** che sia stata accordata a tale prodotto, non forma verderame, non si attacca ai perni, e si conserva continuamente fluido — Prezzo delle boccette per *penduli* **1 fr.**; per *oriuoli* **2 fr.** — Parigi presso il chimico farmacista SERRES, rue Richelieu, n. 66. — Deposito in Torino presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

COSSILA presso BIELLA

Lo Stabilimento idropatico e Casa di convalescenza del Dottore Vinea continua esser aperto tutto l'anno, ove si praticherà la cura idropatica anche nella stagione invernale.

Torino — TIPOGRAFIA NAZIONALE di G. Biancardi, via del Fieno, N. 8.

CODICE DELLA GUARDIA NAZIONALE

contenente le leggi 4 marzo 1848 *e* 27 *febbraio* 1859

con commenti e sotto ogni articolo compendiata la Giurisprudenza della Corte di Cassazione dal 1848 al 1859, i pareri del Consiglio di Stato, le decisioni ministeriali e la correlazione dei singoli articoli fra loro e con quelli della legge francese 22 marzo 1831

COLLA RACCOLTA

DEI RELATIVI

DECRETI, REGOLAMENTI E CIRCOLARI

pubblicati sino al giorno d'oggi

per l'Avvocato **E. BELLONO.**

TERZA EDIZIONE, CON FIGURINO,

dedicata a S. A. R. il Principe di Piemonte

1 vol. di pag. 416 — Prezzo fr. **5.**

Quest'opera è INDISPENSABILE a tutti i militi e graduati della Guardia Nazionale, e specialmente ai sindaci, intendenti e membri dei consigli di disciplina, ai quali spetta di aver sott'occhio ogni giorno le provvidenze e le decisioni ministeriali fin qui emanate sulle leggi della Guardia Nazionale.

Mediante vaglia postale diretto alla Tipografia Nazionale si spedisce franco per tutto lo Stato.

Dal fabbricante FESTA TEOBALDO **LETTI IN FERRO** via Lagrange, n. 6. (*Lettere franche*) con **PAGLIARICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** cad. a pronti contanti.

ACQUA DI FIOR DI GIGLIO

della Casa PLANCHAIS di Parigi.

Questa acqua, uno dei prodotti più ricercati per la toeletta dell'elegante società, è igienica, ritarda le rughe, dissipa le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. Basta una sola boccetta per convincersi dell'efficacia di quest'acqua. Prezzo fr. 4. — Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, Agenzia D. Mondo*, via Madonna degli Angeli, n. 9.

GRANDE ASSORTIMENTO di **SPONGHE** per ***Toeletta, Litografia*** e ***Cavalleria*** nella Drogheria Cuniberti, via di Po, accanto a S. Francesco di Paola.

LIQUIDAZIONE

CON GRANDE RIBASSO

di ***Profumerie di Parigi***

nel baraccone sotto i portici della Fiera, rimpetto a Marendazzo.

Anno 5 d'esercizio

Istituto d'Istruzione ed Educazione per fanciulle di famiglie agiate

Torino, via Santa Teresa, n. 16, e via S. Tommaso, n. 13, piano 1°.

Quest'Istituto tanto per l'istruzione ed educazione, come per l'amenità del locale ha mai sempre meritato la pubblica deferenza.

Si ricevono anche allieve in pensione.

FABBRICA DI SCARPE

e SPALLINE per Guardia Nazionale presso Giovanni Borghi, via Guardinfanti, n. 13, p. 4°. Torino.

CURAÇAO FRANCESE

IGIENICO

Liquore preparato con le scorze d'*arancio* d'Olanda, delle quali conserva il profumo fresco e soave. Per le sue proprietà eminentemente **toniche, digestive** e **stomatiche** riesce giovevole alla salute e grato al gusto, e, secondo il detto di un dotto professore, esso è per l'igiene delle forze digestive quello che nella cura delle malattie nervose è il sugo di scorza d'arancio. Parigi, Casa Laroze, *rue de la Fontaine de Molière*, n. 39 *bis.*

In Torino presso l'Agenzia D. Mondo (via Madonna degli Angeli, n. 9), depositaria generale pel Piemonte e per l'Italia. — Vendesi in grandi *cruches* di vetro al prezzo di **Fr. 7.**

DIAFANIA ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute, soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè ed a buon prezzo le invetriate di una stanza e di una chiesa.

PANORAMA da giardini, terrazze, saloni, ossia globi di cristallo argentato riflettenti gli oggetti circostanti ed i contani. — Prezzo da L. 3 a L. 100 ed oltre. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via della Madonna degli Angeli, n. 9. (Spedizioni in provincia).

Polvere d'Ireos genuina di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, presso Basilio

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.